

## *I sedici martiri massacrati sulla piazza di Carpi*

# La storia di Walter Lusuardi: si fece fucilare al posto del fratello

di Pierino Bassoli  
 Associazione  
 Memoria Storica  
 Circoli ANPI  
 Budrione-Migliarina-Carpi  
 (MO)

*Una famiglia antifascista. La vendetta dopo l'uccisione del console repubblicano Filiberto Nannini*

**I**l 16 agosto si celebra l'anniversario della strage di sedici persone, per rappresaglia all'uccisione del console della milizia della Repubblica di Salò, Filiberto Nannini.

Egli si era trasferito da Parma a Migliarina, frazione di Carpi e si era stabilito nella villa Segrè, abbandonata dai proprietari di religione ebraica.

Dalla zona di Parma, dove il console aveva operato, erano arrivati numerosi rapporti sulle spietate azioni repressive di cui egli era stato responsabile, tra cui molte fucilazioni di partigiani e renitenti alla leva.

La mattina del 15 agosto il console era partito in bicicletta per Carpi, come faceva di solito, ma a metà strada venne ucciso forse da un commando dei Gap.

Già nel pomeriggio e la mattina seguente, gruppi di fascisti della brigata nera di Carpi e dei paesi vicini avevano rastrellato le frazioni di Migliarina, Rio Saliceto, Fossoli e Carpi per catturare partigiani e antifascisti, già noti ai repubblicani, perché segnalati da fascisti locali.

Prudentemente molti di questi partigiani di Migliarina e Budrione quella notte dormirono fuori casa, come Walter Lusuardi, Enzo Neri, Aldo Corsari, Aldebrando Manfredini, Malavasi, Ganassi, Savani e altri giovani che avevano disertato.

A Migliarina i fascisti tuttavia riuscirono a catturare una trentina di persone e a raggrupparle sotto la tettoia dell'osteria. Tra i fermati vi erano tutti gli uomini della famiglia di Walter Lusuardi: il padre Primo, il fratello Edmondo, che aveva sei figli, e il nipote Dino, di 15 anni.

Il padre ed il nipote vennero lasciati liberi, mentre Edmondo fu fatto salire con altri sul camion, con la minaccia che, se non si fosse presentato suo fratello, avrebbero ucciso lui.

Walter, che era nascosto in un rifugio partigiano nella valle di Migliarina, venne informato dell'arresto

del fratello e sapendo che volevano proprio lui, non esitò: prese una bicicletta e raggiunse quel maledetto camion; fu portato a Carpi e imprigionato assieme al fratello ed agli altri arrestati. In quei pochi chilometri di strada che separano il rifugio partigiano dall'osteria dove erano i fascisti, Walter venne fermato diverse volte dagli amici e invitato a tornare indietro, ma la risposta fu sempre la stessa: «Non posso, mio fratello ha sei figli da crescere. Loro vogliono me».

Nel pomeriggio i familiari degli arrestati, saputo che essi erano stati portati in una villa di fronte alla Caserma dei Carabinieri di Carpi, in viale XXVIII Ottobre (ora viale Odoardo Focherini), vi si recarono per avere notizie dei loro cari, ma poterono sentire solo i lamenti e le urla di dolore. Solo dopo si conobbe a quali torture fossero stati sottoposti: avevano loro strappate le unghie dei piedi e delle mani ed a Walter, in più, avevano fratturato un braccio.

Verso sera, i sedici ostaggi, allineati in due file e quasi incapaci di reggersi in piedi per le torture subite, furono condotti in piazza dai componenti di una brigata nera non carpigiana. Furono fatti sdraiare a pancia a terra e uccisi a raffiche di mitra e un colpo alla testa.

Dentro, carcerato, era rimasto solo Edmondo; nello stesso istante in cui riecheggiarono gli spari, si aprì la porta della cella e gli si avvicinò il capo della brigata nera di Carpi, che gli accese una sigaretta. Mettendogliela in bocca, gli disse: «Loro ti volevano uccidere, ma io ho mantenuto la promessa, anche perché hai sei figli. Puoi andare sei libero».

Uscito, Edmondo si incamminò a piedi verso casa: il suo pensiero era tormentato dal mucchio di cadaveri che aveva visto da lontano, al centro della piazza, tra cui sapeva che doveva esserci quello del fratello Walter, che aveva dato la vita per lui. Nella sua mente dominava il pensiero di quando sarebbe giunto a casa. Il suo passo era lento. C'era il coprifuoco, ma voleva ugualmente arrivare; abbandonò la strada e attraversò i campi, av-



■ Walter Lusuardi "Vando".

viandosi verso casa, verso quel disperato annuncio che doveva dare, assieme a un doloroso, ma caldo abbraccio, ai vecchi genitori.

\* \* \*

Walter Lusuardi aveva 30 anni, lavorava come bracciante, a giornata. In quei giorni lavorava alla TODT assieme al fratello Edmondo: scavavano fossati anticarro per i tedeschi.

Il loro padre, Primo Lusuardi, oltre ad essere stato presidente della Lega braccianti di Migliarina Bu-

danzati lontani, in guerra. Leggeva anche all'osteria ad alta voce, per i suoi amici, i giornali *L'Avanti* e *Luce*.

Walter, cresciuto in questa famiglia socialista, e quindi antifascista, rientrato dal servizio militare in aeronautica, prima da Palermo, poi da Ferrara, trovò una situazione economica che non era affatto cambiata, anzi era peggiorata: la miseria era tanta, le giornate di lavoro poche e quindi anche i soldi erano pochi; per questo accettò

romanze delle opere più famose. Walter aveva una bella voce: molte volte, specialmente nelle serate all'osteria, dopo un bicchier di vino, veniva sollecitato a cantare. Le canzoni erano quelle che cantava Beniamino Gigli: "Non ti scordar di me", "Mamma", ma non mancavano l'inno socialista "L'Internazionale" o "Bandiera rossa", ma queste ultime le cantava a bassa voce, mentre intorno si creava un vuoto. Molti dei presenti se ne andavano per paura di essere giudi-



■ Un momento della celebrazione e, a lato, la lapide a ricordo della strage.

drione nei primi anni del Novecento era stato uno dei pochi che sapeva leggere e scrivere. Scriveva sul giornale socialista "Luce", dove teneva una rubrica che si intitolava "Dalla vanga alla penna": in essa invitava gli operai, gli uomini, ma specialmente le donne, a frequentare le scuole serali: gli uomini per avere il diritto di voto, perché a quei tempi votava solo chi "sapeva di lettera" e le donne perché avrebbero avuto almeno la soddisfazione di scrivere personalmente le lettere ai mariti, o ai fi-

l'ingaggio per andare in Germania a lavorare, per due anni, nei lavori stagionali, di raccolta delle patate. A quei tempi, per i giovani, l'unico divertimento era il ballo e a Migliarina, vi era una grande sala, chiamata "Salone Moderno" in cui, oltre alle serate danzanti, si poteva assistere a serate teatrali. Un gruppo di amici, ragazzi e ragazze, tra cui Walter, avevano formato una compagnia teatrale ed avevano allestito diverse commedie, come "Il Fornaretto di Venezia"; si esibivano anche cantando

cati socialisti sovversivi; infatti in quel clima, a metà degli Anni Trenta, anche queste cantate erano un affronto per quei fascisti locali che, purtroppo, se ne ricordarono.

Solo per questo l'hanno torturato senza pietà, strappandogli le unghie di mani e piedi, rompendogli un braccio davanti al fratello e l'hanno portato in piazza uccidendolo assieme a quindici innocenti. Pochi giorni dopo la liberazione, il Parroco dell'Ospedale di Carpi, che aveva dato la benedizione e

ascoltato le ultime volontà dei sedici fucilati, invitò i familiari di Walter ad andare in curia di Carpi per ritirare i documenti del loro caro. Nel portafoglio c'era la foto della fidanzata Ebe Gualdi e un biglietto con scritto l'ultimo pensiero: *Un abbraccio a mamma e papà e tutti, un forte abbraccio e baci a Ebe.*

### Cronaca della strage Dalla Cronaca Carpigiana di don Ettore Tirelli - Trascrizione Anna Maria Ori

**16 Agosto 1944.** Dalla casa del fascio repubblicano la salma del colonnello Filiberto Nannini è trasportata solennemente in Duomo per le esequie. Si riforma il corteo e all'altezza del Municipio si scioglie. Movimento insolito di truppe. Due compagnie di Camicie Nere si allineano in doppia fila nel mezzo della piazza, entrata in castello verso il Torrione. Cantano inni guerreschi, nel mentre un plotone di Guardie repubblicane si unisce alle Camicie Nere. È il plotone di esecuzione.

Sono le ore 20, mentre la salma del Nannini ha sepoltura nel nostro cimitero, 16 individui di tutte le età, sono portati in piazza e per rappresaglia uccisi.

**17 Agosto 1944.** Giornata di costernazione espressa sul volto di tutti. Quasi squallida la piazza sebbene giorno di mercato. Le salme sono ancora supine a terra, e le scene di profondo dolore si



susseguono appena un congiunto ravvisa un suo caro.

Alle ore 9 sono incassate e allineate sul verde al fianco destro di chi entra in Castello. Alle ore 11 comincia il trasporto di questi disgraziati innocenti, e due per due sopra un camioncino senza onori funebri sono trasportati al cimitero.

#### *Ecco i nomi delle vittime*

Arturo Aguzzoli, anni 30, di Carpi; Augusto Artioli, anni 60, di Carpi; Aldo Biagini, anni 39, di Rio Saliceto; Agostino Braghiroli, anni 41, di Carpi; Remo Brunati, anni 36, di Mirandola; Enzo Bulgarelli, anni 27, di San Felice sul Panaro; Dino Corradi, anni 41, di Carpi; Martino Del Bue, anni 48, di Rio Saliceto; Umberto De Pietri, anni 26, di Carpi; Fernando

Grisanti, anni 24, di Milano; Costantino Iotti, anni 18, di Rio Saliceto; Walter Lusuardi, anni 30, di Migliarina Carpi; Pierino Rabitti, anni 19, di Rio Saliceto; Fermo Rossi, anni 24 di Rio Saliceto; Avio Storchi, anni 26, di Rio Saliceto; Giuseppe Zanotti, anni 30, di Carpi.

**29 Agosto 1944.** La rappresaglia non è finita: i fascisti, non sazi di vendetta, hanno voluto superare anche nel crimine i loro alleati nazisti.

Dopo due settimane dalla strage della piazza, in via Guastalla a Migliarina, proprio nel punto dove era stato giustiziato il fascista console Nannini, venivano uccisi quattro partigiani di Soliera, prelevati nelle loro case, portando il numero delle vittime a venti.

I fascisti avevano voluto così dimostrare di essere i più spietati, assassinando venti persone innocenti per l'uccisione di un solo fascista, superando, anzi, raddoppiando i dieci contro uno delle Fosse Ardeatine.

#### *I nomi dei quattro partigiani uccisi*

Erio Fieni, anni 38; Romano Bianchini, anni 38; Fernando Loschi, anni 19; Dante Loschi, anni 43.

*N.B. - Il colonnello Antonio Petti, comandante provinciale della "Guardia Nazionale Fascista" responsabile dell'uccisione dei 16 innocenti in Piazza a Carpi, venne condannato a morte. L'esecuzione avvenne il 5 ottobre 1945 al Tiro a segno a Cibeno.* ■

